

Incontri/Lo psicoanalista Armando B. Ferrari parla del suo saggio "Il pulsivolo di Giotto". E di una sfida quasi impossibile

«Così vinceremo la lotta con il tempo»

di **DORIANO FASOLI**

DOPO *l'eclissi del corpo. Adolescenza - La seconda sfida. L'alba del pensiero* (tutti e tre editi da Boringhieri), Armando B. Ferrari, psicoanalista di fama internazionale tra i più schivi ed appartati (è membro della International Psychoanalytical Association, membro didatta della Società Brasileira de Psicanálise de São Paulo, e membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana) sta per pubblicare, presso Franco Angeli, *Il pulsivolo di Giotto*, la cui uscita è prevista per settembre. Un libro sulla vita, e sul tempo che scandisce la vita; non solo un tempo naturale, ma soprattutto un tempo relativo, soggettivo, che vede nella corporeità un indicatore inequivocabile del suo scorrere.

«È sempre l'esperienza clinica», spiega l'autore, «che si pone come base delle riflessioni e la misura di questa non è data dalla mesorabilità del limite ma dalla qualità del vivere entro i limiti posti dal tempo della corporeità».

Professor Ferrari, da cosa prende spunto il singolare titolo del suo ultimo lavoro, "Il pulsivolo di Giotto"?

«Negli anni l'esperienza analitica con pazienti pervasi dall'angoscia - perché segnati da una prognosi infausta che li obbliga ad affrontare la propria morte come dato reale - ha messo drammaticamente in evidenza la precarietà del linguaggio e delle modalità di approccio tecnico-cliniche consuete e l'inadeguatezza di un setting tradizionalmente inteso».

È la richiesta di queste persone che, sempre più numerose, si rivolgono alla psicoanalisi che l'ha indotta ad affrontare il problema, e a proporre a numerosi colleghi?

«Sì. L'esperienza clinica ha ribadito e ribadisce che la specificità del lavoro con questi analizzandi è determinata proprio dalla realistica conoscenza del limite temporale imposto dalla malattia alla loro vita; e che il problema saturante, disperante è quello di un tempo che ha un termine».

L'ipotesi tecnico-clinica nata da queste considerazioni a cosa dunque si riferisce?

«Alla possibilità di riuscire a vivere la propria vita con intensità - e a far promuovere questa possibilità - nell'unico tempo, quello presente, quel riempire ogni istante anche di cose minute, indipendentemente dal tempo che ci resta da vivere. L'aspetto che qualifica questa mia proposta di lavoro clinico consiste nel modo e nella forma con cui viene trattato



Accanto, sulla destra, "Metronomo" di Man Ray. A sinistra e a destra, due affreschi di Giotto nella Basilica di Assisi

nella relazione analitica il tema delle coordinate spazio-temporali».

Nella relazione analitica con ammalati terminali ci troviamo immersi in una dimensione alterata per l'assenza di uno dei fondamentali parametri: il tempo.

«Esatto. Non rimane allora che assottigliare il tempo, "frantumandolo" così da dilatarlo in modo tale che ogni momento contenga in sé tutto il tempo vivibile. Il tempo si può dilatare sino a perdere le sue riconoscibili caratteristiche per avvicinarsi a qualcosa che potremmo definire "spazio", o più accelerare in modo tale che il passato, presente e futuro divengano un "tempo" indistinto e, in un certo senso, confuso».

Il modello di cui si è servito per queste indicazioni utilizza metaforicamente la modalità nell'opera di restauro in corso nella Chiesa di S. Francesco ad Assisi, dove attenti restauratori sono riusciti a ricostruire una parte dello stupendo ciclo di affreschi di Giotto, polverizzato dal catastrofico terremoto, servendosi di minuscoli frammenti recuperati...

«Visitando il cantiere definiti quell'insieme di frammenti "il pulsivolo" di Giotto. Per analogia, dunque, il protocollo che ho proposto vuole aiutare l'analizzando - che vive la catastrofe che polverizza la sua vita e che sta per morire - a vivere il tempo che gli resta, prendendo in considerazione segmenti minutis-

simi di tempo così da concedersi di vivere tutto ciò che è possibile vivere nelle condizioni attuali e nell'unico momento in cui è possibile vivere: il presente. Un tempo, quindi,

che si costruisce sul fare, sul vivere, sull'essere dentro ogni frammento di esperienza, privo ormai della possibilità di nutrirsi di speranze o di promesse».

"Il pulsivolo di Giotto" ripercorre i temi sviluppati nei suoi precedenti lavori: vi ritroviamo il continuo intreccio tra la corporeità ed il funzionamento psichico come vertice privilegiato per osservare e comprendere le vicissitudini dell'umano essere.

«Precisamente. Tuttavia l'impronta peculiare di quest'opera è costituita dall'enfasi data alla dimensione tempo, all'interno della quale corpo e mente - che si articolano in maniera più o meno armonica nel corso della vita - incontrano inequivocabilmente il limite posto dal vivere stesso e cioè il morire. Avere scelto il tempo come variabile irrisolvibile che connota e denota il vivere di ciascun individuo mi ha permesso di avvicinare esperienze particolari quali quelle relative al lavoro analitico con i malati terminali o con pazienti anziani e di effettuare alcune considerazioni su svariati aspetti del lavoro clinico».

A cosa sta pensando in particolare?

«Alla tecnica analitica nel lavoro con bambini ed adolescenti, ed alla possibilità di prendere in considerazione il lavoro analitico rivolto ad analisti (comunemente indicati come "rianalisti"), per il quale io propongo un modello di lavoro che ho chiamato *autonanalisi con testimoni*».

In ambiente analitico, le sembra che le sue ipotesi siano

state ben accolte e valorizzate? E proporre il Corpo, come fa lei, comporta sconcer-to tra gli analisti?

«Se osservo il lungo tempo che mi separa dai primi lavori, circa 30 anni, in cui ho iniziato a proporre questo tema devo convenire che alcune delle mie ipotesi sono state particolarmente ben accolte in alcuni

gruppi di colleghi e in certi paesi. Quanto alla valorizzazione, non possiedo precise informazioni sul modo e sulla forma con i quali i miei colleghi se ne possono essere serviti se non attraverso i commenti, generalmente positivi, di riviste o lavori che ho avuto l'opportunità di leggere a commento di mie pubblicazioni. Non credo alla possibilità che le mie ipotesi creino sconcer-to, per la semplice ragione che già Freud ebbe tra le sue prime e importanti intuizioni quella che "Io è corporeità"».

Si ha oggi come l'impressione che la psicoanalisi si senta talvolta inadeguata rispetto alla filosofia...

«Fino a che punto il dialogo tra psicoanalisi e filosofia può davvero risultare fertile? Questa domanda meriterebbe uno spazio proprio, poiché coinvolge e chiama in causa un tema attualissimo. Non ho competenza per rispondere alla complessità che questo argomento presenta. Non credo però che la psicoanalisi si senta inadeguata rispetto alla filosofia. Sono scienze entrambe, e aree differenti di specifica competenza. Direi piuttosto che molti filosofi giudicano la psicoanalisi inadeguata con una serie di argomenti che non ritengo opportuno discutere in questa intervista. Il dialogo tra queste discipline è a mio modesto avviso non solo fertile ma necessario. La mia personale esperienza è contrassegnata dal rispetto, dall'accoglienza e dall'interesse che ho trovato presso i filosofi. Limitandomi al solo periodo italiano, penso sia sufficiente considerare gli scritti che ho potuto realizzare con la collaborazione e il decisivo contributo del filosofo e amico Emilio Garroni».

Quanto deve il suo pensiero a quello del psicoanalista inglese Wilfred R. Bion?

«È presto detto: lo considero il mio maestro e devo al suo pensiero quello che nella mia attività psicoanalitica ho potuto sino ad oggi realizzare. Credo di aver in parte mostrato nel tempo la mia gratitudine, portando avanti ipotesi - e assumendone per intero la responsabilità - che sono scaturite dal mio intenso, anche se breve, convivio con questo uomo. Per molti suoi aspetti non esisto a considerarlo, dopo Freud, la figura più importante del pantheon psicoanalitico».

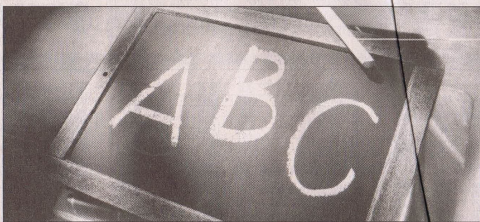
LINGUAGGIO

Le mille e una trappola dei "persuasori occulti"

di **ROBERTO FABEN**

ATTRAZIONE, seduzione, manipolazione. E inganno. Se il potere è la possibilità di un individuo, o di un gruppo sociale, di fare a un altro individuo o gruppo ciò che altrimenti non farebbero se fossero completamente liberi, ossia un rapporto asimmetrico, una condizione di dipendenza e coazione, il linguaggio è uno strumento indispensabile per il suo esercizio. Il criterio di formulazione di una domanda, la disposizione dei termini in un enunciato, un'affermazione, uno slogan, il ricorso ad omissioni, specificazioni o particolari intonazioni, rappresentano escamotage attraverso i quali il medium linguistico è asservito al condizionamento dell'agire altrui. La storia dei due novizi fumatori e del priore è esemplare. Il primo novizio chiede al priore: «Padre, posso fumare mentre prego?», e come risposta, ottiene una sonora lavata di capo. Il secondo azzardo, con lo stesso priore: «Padre, posso pregare mentre fumo?», e riceve una lode per la sua devozione.

Tuttavia, casi didascalici a parte, una cosa è certa. Nella giungla dei messaggi comunicativi che ci tempe-



Alle manipolazioni linguistiche è dedicato il saggio "Al gusto di cioccolato" di Matteo Rampin

sta ogni giorno, dalla telefonata proveniente dal call center di una compagnia telefonica alle affermazioni di un politico nel corso di un talk-show, si nascondono i trabocchetti che possono indirizzare la nostra azione e orientare i nostri pensieri secondo le intenzioni del mittente. La conoscenza dei trucchi e delle alchimie del linguaggio si rivela quindi un mezzo per autotutelarsi nei confronti dei fini manipolatori (più o meno abili) della comunicazione, e, insieme, per convincere i nostri interlocutori quando intendiamo raggiungere un fi-

ne dipendente dal loro agire. A questi temi, Matteo Rampin, psichiatra e psicoterapeuta, ha dedicato un libro, *Al gusto di cioccolato* (Ponte alle Grazie, 203 pagine, 10 euro), un agile saggio-ba-edeker per far affiorare contenuti occulti, smascherare asserzioni truffaldine e aumentare il livello di consapevolezza per fronteggiare i tentacoli, spesso subdoli, della persuasione.

Prendiamo, ad esempio, una comune scatola di cracker, dove occhieggia la scritta: «Non contengono colesterolo». Il consumatore, allettato dalla pos-

sibilità di limitare l'assunzione di grassi, acquisterà il prodotto, che, effettivamente, è senza colesterolo, ma il cui contenuto di carboidrati, «una volta introdotto in bocca, si trasformerà in qualcosa d'altro. Iridovinate in cosa? Proprio nel temuto colesterolo». Se alcuni paradossi linguistici appaiono insolubili (celebre quello di san Tommaso d'Aquino: «Non si deve credere al diavolo nemmeno quando dice la verità»), altri messaggi (definiti da Gregory Bateson di "doppio legame") bloccano l'uscita da uno stato di difficoltà psicologica (ordinando ad un timido di essere disinvolto, gli s'impedisce di diventarlo, dato che non si può essere spigliati a comando). E il senso della realtà cambia come dal nero al bianco usando sinonimi. Fragilità è anche ipersensibilità. Follia, estrosità; Pignoleria, precisione. Incoerenza, coraggio. Non lasciatevi gabbare, dunque, dagli espedienti della comunicazione mendace. Ce lo insegnò anche Ignazio Silone, con il romanzo *Fontamara* (1933). Deprivati dell'acqua, il curato del paese disse ai contadini che la preziosa risorsa sarebbe stata loro restituita dopo dieci lustri, ma nessuno di loro sapeva quanti anni o mesi fossero.

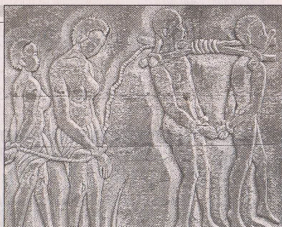
«Non si deve credere al diavolo nemmeno quando dice la verità», altri messaggi (definiti da Gregory Bateson di "doppio legame") bloccano l'uscita da uno stato di difficoltà psicologica (ordinando ad un timido di essere disinvolto, gli s'impedisce di diventarlo, dato che non si può essere spigliati a comando).

«Non si deve credere al diavolo nemmeno quando dice la verità», altri messaggi (definiti da Gregory Bateson di "doppio legame") bloccano l'uscita da uno stato di difficoltà psicologica (ordinando ad un timido di essere disinvolto, gli s'impedisce di diventarlo, dato che non si può essere spigliati a comando).

IN BREVE

Archeologo italiano scopre una piramide nel sud del Perù

L'archeologo italiano Giuseppe Orefici ha scoperto sotto il deserto di Nasca, nel Perù meridionale, una grande piramide databile intorno al 300 a.C., appartenente alla omonima cultura, manifestatasi fra il 400 a.C. e il 500 d.C. Il monumento si stagliava un tempo all'interno della città santa di Cahuachi, scoperta dallo stesso Orefici negli anni passati.



L'Unesco celebra con un dipinto la Giornata mondiale per la lotta alla schiavitù

Questo dipinto mostra la cattura degli schiavi nel Senegal in attesa di essere inviati nelle Americhe a bordo delle navi. L'opera è stata diffusa dall'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la promozione della cultura, che ha proclamato il 23 agosto come Giornata mondiale per ricordare il traffico degli schiavi e la sua abolizione. La data è stata scelta per commemorare una rivolta degli schiavi avvenuta nel 1791 ad Haiti, un evento che è considerato decisivo nella lotta alla schiavitù.



A Pantelleria trovati gioielli dell'antico Egitto

Una parure costituita da due orecchini in bronzo e una collana al centro un pendente in bronzo, quasi certamente proveniente dall'Egitto, è stata scoperta a Mursia, sulla costa nord-occidentale di Pantelleria.